

SARA DE GIORGI

*Il topos della natura nella scrittura scientifica dei viaggiatori italiani del Settecento.
Il caso di Antonio Vallisneri, Lazzaro Spallanzani e Alberto Fortis*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SARA DE GIORGI

*Il topos della natura nella scrittura scientifica dei viaggiatori italiani del Settecento.
Il caso di Antonio Vallisneri, Lazzaro Spallanzani e Alberto Fortis*

Il presente contributo intende indagare il caso di tre importanti viaggiatori e scienziati italiani: Antonio Vallisneri Senior (1661-1731), Alberto Fortis (1741-1803), Lazzaro Spallanzani (1729-1799), autori di significative opere odepорico-scientifiche. In particolare, è analizzato, mediante un confronto di brani tratti da relazioni di viaggio dei tre autori, il modo in cui essi rappresentano la natura dei luoghi, dapprima assimilandola attraverso la pratica dell'osservazione sul campo e, in seguito, riproducendo, in forma scritta, le caratteristiche del territorio. Notevole rilevanza è data alle avvincenti descrizioni di fenomeni naturalistici e geologici, tra gli slanci riformatori legati ad un'epoca di novità culturali e l'esperienza dell'alterità legata al viaggio. È infatti grazie a quest'ultima che il viaggiatore interiorizza i luoghi per ricostruire in modo differente, attraverso la scrittura, la propria "personalità letteraria", arricchita dall'incontro con nuovi mondi fisici e ideali.

Nell'Età dei Lumi per la prima volta sono poste le basi per un concetto moderno ed europeo di sapere che va oltre i confini politici e geografici. In questo contesto si viene a creare uno stile internazionale illuministico, il cui aspetto artistico e letterario segue il modello estetico neoclassico. La prosa odepорica e scientifica settecentesca è una delle conseguenze più rilevanti di questa cultura europea. Il presente intervento mira ad approfondire il caso di tre importanti viaggiatori e scienziati italiani: Antonio Vallisneri Senior (1661-1731), Alberto Fortis (1741-1803), Lazzaro Spallanzani (1729-1799), autori di opere odepорico-scientifiche celebri. Attraverso un confronto di brani tratti da un *corpus* di relazioni di viaggio dei tre scrittori, si intende evidenziare il modo in cui essi rappresentano la natura dei luoghi visitati, dapprima interiorizzandola mediante l'osservazione sul campo e, in seguito, riproducendo in forma scritta le peculiarità del territorio: in particolare, sono prese in considerazione alcune descrizioni di fenomeni naturalistici e geologici. Il contesto storico e culturale è quello dell'Età dei Lumi, tra slanci riformatori legati ad un'epoca di novità culturali e politiche e l'esperienza dell'alterità connessa al viaggio. È infatti grazie a quest'ultima che gli autori assimilano le peculiarità dei luoghi per ricostruire in modo differente, attraverso la scrittura, la propria 'personalità letteraria', accresciuta dall'incontro con nuovi mondi fisici e ideali.

Sembra opportuno iniziare da un autore vissuto a cavallo tra Seicento e Settecento e il cui operato scientifico, benché innovativo, risente ancora molto dei secoli dell'*Ancien Régime*¹: si tratta di Antonio Vallisneri Senior, nato a Tresilico, presso Modena, il 3 maggio del 1661. Medico e naturalista, è uno dei principali sostenitori della tradizione galileiana. I suoi interessi vanno dalla medicina all'entomologia e all'etologia degli insetti, dalle scienze della terra all'embrilogia, dalle scienze naturali alla lessicografia. Egli si confronta continuamente, mediante frequenti scambi epistolari, con personalità illustri italiane e straniere. Oltre alla infaticabile attività di studio, si impegna anche nella diffusione della scienza sperimentale attraverso il giornalismo erudito, fondando il «Giornale de' Letterati d'Italia» nel 1710 assieme ai letterati veneti Apostolo Zeno (1668-1750) e Scipione Maffei (1675-1755).

Vallisneri manifesta fin da subito una forte passione per i viaggi naturalistici, che si sviluppa parallelamente all'attitudine per la scienza sperimentale. È nel 1689, anno che precede l'incarico universitario, che lo scrittore si dedica con trasporto alle spedizioni scientifiche. Il suo biografo Giovanni Artico Di Porcia (1682-1743) scrive:

¹ Per il contesto storico e culturale tra Seicento e Settecento cfr. P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, a cura di P. Serini, Milano, Il Saggiatore, 1968.

Nel 1689 stabilitosi in patria tosto un giardino piantò di semplici, e vagando per que' monti erbe cercava, osservava miniere, acque medicate, corpi marini impietrati, insetti e d'ogni sorta animali. Notava l'origine delle fontane, e de' monti gli strati diversi, e la struttura loro, e la lor giacitura. Della caccia era vago oltre modo, ma questo esercizio non lo distraeva così, che mai perdesse di mira l'osservare, e notare le produzioni della Natura. Ritornasene però a casa sovente, più che di selvaggine, carico di gallozole, di tubercoli, di spugne, e d'altri vizj arborei, d'insetti, d'erbe, di pietre, e di minerali. Di questa filosofica curiosità non si dimenticava, quando anche era chiamato in campagna alla visita di qualche infermo, o a villeggiare co' suoi Amici, e fin nell'atto di viaggiare trovasi sempre coll'occhio fisso alle piante, all'erbe, e a tutto ciò, che dinanzi se gli parava².

Come risulta dalla citazione, il giovane scienziato sente la necessità di dedicarsi continuamente all'osservazione della natura e di effettuare verifiche sperimentali sul campo: lo contraddistingue una «filosofica curiosità» da cui non si allontana neanche quando effettua le visite mediche. Per questo motivo, dal 1689 compie alcuni viaggi sui colli di Bologna, di Sassuolo, di Reggio e di Scandiano, si reca sulle Alpi e, in seguito, nel 1704 e nel 1705, effettua esplorazioni sull'Appennino tra la Pianura Padana e il Tirreno³. Per illustrare tali spedizioni, egli scrive varie relazioni e lettere, tra le quali spicca una memoria relativa all'itinerario appenninico presentata alla Royal Society di Londra, di cui è *fellon*⁴. Si tratta dello scritto in latino in forma di lettera *Primi itineres per montes regienses, mutinenses, caferonianos. Specimen physico-medico-historicum* (datato 20 dicembre 1708), di cui una sintesi in italiano, realizzata dal giornalista Giovambattista Perrucchini, è pubblicata sul «Giornale de' Letterati d'Italia» nel 1722. Cito, dall'estratto realizzato sul periodico letterario, un passo in cui Perrucchini scrive che Vallisneri, durante l'ascensione di un monte della Garfagnana, nonostante un suo servo sia precipitato giù per aver perso l'equilibrio a causa di alcuni «gradini rozzamente scolpiti e logori», prosegue con ostinazione l'itinerario intrapreso:

Ciò non ostante intrepido seguiva il suo viaggio, ora attaccandosi a un tronco, ora a un'erba, ora a uno sterpo, ora a un sasso per giungere alla bramata grotta, ma non fu possibile l'arrivarvi, mancando affatto le vestigia de' gradini, ed essendo erto, e ripidissimo il luogo, gli convenne tornar in dietro, con pericolo sempre di cadere, e miseramente giù per lo dosso del sassoso Monte precipitando perire. Tanta era la sete d'osservare del nostro Filosofo, che in questo, e in tanti altri luoghi pericolosi, e fatali, pose la sua vita in non cale, guidato dal suo solo coraggio, e desiderio di sapere⁵.

² G. DI PORCIA, *Notizie della vita e degli studi del Kavalier Antonio Vallisneri*, in A. VALLISNERI Iunior, *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del Kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1733, vol. I, XLI-LXXX: XLV.

³ E. GUAGNINI, *La regione e l'Europa. Viaggi e viaggiatori emiliani e romagnoli nel Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1986, 45-51: 46.

⁴ La *Fellowship* della Royal Society era (ed è) un premio assegnato dai giudici della prestigiosa associazione alle persone che hanno apportato un contributo sostanziale al miglioramento delle conoscenze naturali, tra cui anche matematica, scienze ingegneristiche e scienze mediche. Chi riceve il premio diviene automaticamente *fellon*.

⁵ G. PERRUCCINI, *Estratto d'alcune Notizie intorno alla Provincia della Garfagnana, cavate dal primo viaggio montano del Signor Vallisneri (...) dal Signore Dottore Giovambattista Perrucchini*, «Giornale de' Letterati d'Italia», 1722, suppl. II, 270-312: 283.

La memoria presentata all'esclusiva società londinese, che il naturalista scrive in latino per seguire l'esempio del maestro Marcello Malpighi (1628-1694), si trova anche nell'edizione delle *Opere fisico-mediche* del 1733, anche se, in questa raccolta, è presente con il titolo italiano *Viaggio per i monti di Modena del signor Antonio Vallisneri, nel quale dà molte nuove Notizie Fisiche, e Istoriche non ancora pubblicate: Descritto e indiritto al padre D. Mauro Vallisneri, Tradotti in Latino dal Signor L.V.S.*⁶

Nel *Viaggio per i monti di Modena* il naturalista menziona località come Turrite, Camporgiano, S. Donnino presso Piazza al Serchio, Vagli di Sopra e di Sotto, Goa, Corfino, Soraggio, Pieve Fosciana, Castelluccio e segnala fenomeni degni di nota e interessanti: eventi geologici, numerosi e particolari vegetali e animali, sorgenti di acque minerali.

Nelle *Opere fisico-mediche* del 1733 sono presenti, oltre al resoconto del viaggio modenese, anche una serie di memorie e di osservazioni su fenomeni naturali redatte successivamente a esplorazioni scientifiche, molte delle quali svolte in terra emiliana. In più di qualche brano è presente un approccio meramente classificatorio. Numerose sono comunque le splendide descrizioni, nelle quali l'osservazione del fenomeno scientifico si fonde con il bagaglio culturale del filosofo, con la vivacità del suo sguardo indagatore e con più rari riflessi della sua interiorità. Così avviene in una memoria intitolata *Nuova Salsa di Querciola ne' Monti Reggiani*, nella quale Vallisneri scrive:

Cinque miglia sopra Scandiano verso Occidente si vede un orrido aspetto di Monti scoscesi, e dirupati, che que' paesani chiamano *Inferno*. Né meno una pianta vi nasce, formati d'una viscosa, e densa sterlissima creta, che in varj acuti scoglj s'inalza, appena nel lungo giro degli anni, dalle piogge, e dalle nevi squagliate solcata. L'occhio stesso si sgomenta a guardare que' precipizj, dove hanno le fondamenta, crescendo l'inameno spettacolo la varietà de' colori, che quella [...] terra fasciano, e infettano. Ogni strato ha il suo colore, come tante zone, che gli circondano, altre nere, altre rosse, altre fuliginose, altre gialle, ed altre bianchiccie. Ne' serbano sempre un tenore medesimo nel loro andamento, mentre alcune gli circondano, come a chiocciola, altre orizzontalmente gli abbracciano, alcune, come a onda, serpeggiano, e molte tumultuariamente disposte sono. Neri, e durissimi sassi sono in qua e in là seminati, i quali rottj nascondono nel loro seno particelle lucenti, come d'oro, ch'io presi per marcasite: dal che pensano, e forse non male, alcuni saggi Mineralisti, che nel centro di quel Monte abbia la Natura nascosta qualche preziosa minera⁷.

Vallisneri descrive la zona montuosa che gli emiliani chiamano *Inferno*, affermando che è priva di vegetazione e piena invece di «acuti scoglj» coperti da «creta», terra argillosa molto compatta e sterile. La visione del luogo genera nello spettatore un sentimento di smarrimento che è perfettamente reso dalla scelta minuziosa degli aggettivi e dall'uso di un italiano composto che riprende la sintassi latina. Lo scienziato racconta che i precipizi «sgomentano l'occhio», ma, nonostante ciò, egli descrive con accuratezza e con trasporto i vari colori delle aree che circondano gli strati geologici. Queste ultime gli appaiono «nere, rosse, fuliginose, gialle e bianchiccie» e la loro disposizione e il loro andamento è spesso «tumultuario». In più, nel singolare panorama vi sono diversi sassi solidissimi e neri, che, tra i loro frammenti, nascondono «particelle lucenti», quasi d'oro,

⁶ Il traduttore latino, «Signor L.V.S.», non è identificato.

⁷ A. VALLISNERI, *Nuova Salsa di Querciola ne' Monti Reggiani*, in A. VALLISNERI Iunior, *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte del Kavalier Antonio Vallisneri raccolte da Antonio suo figliuolo*, Venezia, Sebastiano Coleti, 1733, 407.

che Vallisneri presume equivalgano a pezzi di marcasite, minerale dalla lucentezza metallica. Questo *climax* finale, che chiude il breve passo e svela come la natura, dietro un'apparenza ostica, custodisca tesori occulti, è indicativo dell'attenzione dello scrittore nei confronti del paesaggio. Il filosofo naturalista è stregato dalle rupi scoscese e dall'ambiente pietroso impervio, che solleticano la sua curiosità e lo inducono a investigare con precisione, tanto da scorgere anche i dettagli minimi. Lunghe evoluzioni geologiche hanno lasciato le loro tracce realizzando disegni 'inquietanti' tra le rocce e sulla terra ma, allo stesso tempo, affascinanti e meritevoli di indagini approfondite.

Ben maggiore spazio al sentimento e all'interiorità dedicano i naturalisti della generazione successiva. Il secondo celebre scienziato su cui si fonda la mia indagine è il più noto Lazzaro Spallanzani, nato a Scandiano (Reggio Emilia) il 12 gennaio 1729.

Dai suoi lavori emerge una grande curiosità scientifica e un'attenzione rivolta in modo particolare agli aspetti più reconditi e ambigui della natura, dove i fenomeni sembrano criptici e gli esseri indefiniti. Gli intellettuali coevi descrivono Spallanzani come un abate coltissimo, dedito principalmente alla ricerca e alle collezioni del suo museo, un affascinante universo dove sono conservate rocce strane, salme di pipistrelli mummificati, apparecchi particolari di distillazione e di ibernazione⁸. Grandissima curiosità scientifica e passione per il collezionismo si coniugano magistralmente con i viaggi scientifici che egli intensifica soprattutto dal 1770 in poi per sperimentare le sue osservazioni sul terreno. Anche Vallisneri, allo stesso modo, aveva viaggiato e rilevato sul campo i fenomeni scientifici e da ciò aveva tratto i contenuti per le sue opere, ma Spallanzani appare più focalizzato sulla lettura sperimentale, sul luogo, delle manifestazioni della natura e, in questo senso, per lui il viaggio è un mezzo fondamentale di verifica. Soprattutto con lo scopo di approfondire gli studi sui vulcani, sui fossili e sui vari avvenimenti geologici, si reca nel 1772 in Italia, in Svizzera, in Francia, nei Paesi dell'Europa Orientale e giunge fino a Costantinopoli.

Pubblica la relazione di parte di questi viaggi nella famosa opera *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino* (1792-1797), mentre altri diari inediti verranno pubblicati nel Novecento. Mi soffermerò specificamente sul *Viaggio alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*.

Il viaggio nell'Italia del Sud inizia nel 1788; il naturalista accetta con entusiasmo l'invito da parte dell'amico Alberto Fortis, il quale si trova a Napoli, in particolare a Chiaia, per studiare la miniera di salnitro di Molfetta⁹. Così parte da Scandiano per giungere prima a Bologna e poi a Roma, dove viene a sapere che Fortis ha dovuto lasciare Napoli improvvisamente. Nonostante ciò, continua il viaggio e giunge nella capitale partenopea. Visita i Campi Flegrei, Pompei, la Solfatar di Pozzuoli, Ercolano e ascende il Vesuvio: non si lascia scappare nessun luogo interessante ai fini della sua analisi scientifica di carattere litologico. In seguito, si sposta da Napoli e giunge, tramite un bastimento francese, a Messina e, subito dopo, a Catania, dove ascende anche l'Etna. Visita anche le Isole Eolie e torna poi a Messina, per raccogliere testimonianze sul terribile terremoto che ha devastato la città nel 1783. Cito, dal testo odeporario, alcune righe dal brano in cui lo scienziato narra, appunto, il sisma:

Quantunque fosse già presso il sesto anno, da che avvenuto era quell'orribil disastro, nell'animo de' Messinesi continuava tuttora un resto di sbigottimento, di costernazione, e dirò ancora di avvilito, e di stupidizza; conseguenze che sogliono accompagnare le grandi

⁸ M. L. ALTIERI BIAGI, *Scienziati del Settecento*, a cura di, con B. Basile, Milano, Riccardo Ricciardi Editore, 1983, 167-178: 168.

⁹ GUAGNINI, *La regione e l'Europa...*, 173-223: 218.

paure. Avevano presentissime alla memoria le circostanze tutte di quella terribile epoca; né io poteva ascoltarle senza raccapriccio e dolore. [...] L'urto fu violentissimo, e il moto de' più irregolari. In nessuna parte fu osservato scoppiar fuoco, né scintille. Il suolo attorno alla spiaggia si aprì in fenditure alla medesima parallele, e queste furono altresì osservate in tutte le colline sopra di Messina¹⁰.

Colpisce la ricostruzione degli effetti immediati del terremoto: lo scrittore racconta che non vi sono né fuoco né scintille, solo un «urto» violentissimo produce scosse dal moto estremamente irregolare, mentre il suolo si apre in faglie parallele a quella centrale, dove si trova l'epicentro. La narrazione dell'evento lascia trapelare un animo fortemente turbato dalla visione delle macerie e della devastazione della città: nonostante tutto, Spallanzani riesce ad avvicinarsi all'evento con metodo scientifico e verifica criticamente le informazioni raccolte, consultando le numerose testimonianze scritte a ridosso del tragico cataclisma.

I *Viaggi alle Due Sicilie* rappresentano una delle opere letterariamente più vive di Spallanzani: per lui i viaggi sono le uniche pause dall'insegnamento pavese, durante il quale mira costantemente a mettere in pratica uno sperimentalismo tenace, rifuggendo sempre l'appellativo di 'teorico' e considerandosi soltanto 'filosofo di natura'. Ed è proprio la curiosità del naturalista filosofo a indurlo a scegliere determinate mete piuttosto che altre e a consentirgli di individuare i fenomeni più istruttivi da esaminare: egli mira, durante i suoi viaggi, a identificare con 'occhio filosofico' le conoscenze utili all'avanzamento della storia naturale. Le sue spedizioni si configurano sempre di più come tentativi sperimentali e sono progettate nello stesso modo in cui si verifica un esperimento in laboratorio. Per Spallanzani la natura è una 'officina scientifica', mentre l'oggetto da esaminare sono i fenomeni dell'ambiente, tra cui gli spazi marini ricchi di esseri ancora sconosciuti, le montagne, sulle quali è possibile leggere i segni del tempo e i vulcani, immense fucine di lava.

Secondo lo scrittore il 'viaggiatore filosofo' non deve assolutamente riportare impressioni o suggestioni, né riferire voci, ma restituire un'idea precisa e fedele della natura, nel totale rispetto dei dati che derivano dall'esperienza diretta e dall'osservazione oggettiva. Ma, nonostante la risoluta aderenza ad una rigorosa analisi scientifica, per il reggiano la natura dei luoghi visitati diviene anche fonte di emozioni, soprattutto perché, grazie all'ingente numero di dati raccolti, finalmente può «contemplare la verità, la Dea, cioè per la quale ardiamo d'amore, che noi ricerchiamo con affannosa assiduità, che, una volta trovata, ci riempie l'animo di soavissima dolcezza»¹¹. Dunque, è dall'amore per la verità che nascono il desiderio di conoscenza e la volontà di approfondimento e Spallanzani, sospettoso nei confronti di tutto ciò che non si può vedere con gli occhi e che non si può 'toccare con le mani', non può sottrarsi alla verifica sul campo dei fenomeni naturali. Egli è, per eccellenza, il filosofo del tatto, di quel senso che, grazie alla suggestione del sensismo inglese, è uno dei più importanti del Settecento¹².

E, in più di un capitolo dell'opera *Viaggi alle Due Sicilie*, egli rivela, tra le righe connotate dall'incredibile accuratezza del proprio metodo sperimentale, il turbamento dinanzi alla potenza di

¹⁰ L. SPALLANZANI, *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, In Pavia, Nella stamperia di Baldassarre Comini, In Pavia 1793, tomo IV, cap. XXV, 149.

¹¹ L. SPALLANZANI, *Lazzaro Spallanzani In Regio Ticinensi Gymnasio Publici Naturalis Historiae Professoris [...]* Prolusio, Mutinae, MDCCLXX, Ex Tipografia Jo. Montanari, ripubblicata in *Opere scelte di Lazzaro Spallanzani*, a cura di C. Castellani, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1978, 370.

¹² ALTIERI BIAGI, *Scienziati del Settecento...*, VII-XLIII: XXXVIII.

una natura sublime. Di seguito, ad esempio, un brano tratto da una delle descrizioni del panorama grandioso e impressionante che egli ammira nei pressi del vulcano Etna:

Se assiso in sì grande teatro di meraviglie provava ineffabil diletto per la molteplicità, e vaghezza dei punti di veduta, ond'era attorniato, minore non era la contentezza, e il giubilo ch'io sentiva dentro me stesso. Il sole si accostava al meriggio; né essendo offuscato da alcuna nebbia, faceva allora sentire la vivificante sua forza; e il termometro marcava il grado decimo sopra del gelo. Io adunque mi ritrovava nella temperatura, ch'è la più amica dell'uomo: e l'aria sottile ch'io respirava, quasi che fosse interamente vitale, produceva un vigore, un brio, e una leggerezza nelle membra, e un'agilità, e svegliatezza nelle idee, che a me pareva d'essere divenuto quasi celeste. Ma non senza rincrescimento mi convenne infine di allontanarmi da quella scena incantata [...]¹³.

Si tratta, appunto, di una «scena incantata», in cui la natura svela tutta la sua potenza. Il teatrale vulcano si offre all'occhio del viaggiatore pieno di meraviglia. L'Etna appare allo scienziato anche più bello e maestoso del Vesuvio e l'aria del luogo lo induce a percepire nel corpo una sensazione di vigore e di leggerezza tali da fargli pensare di «essere divenuto quasi celeste». Spallanzani interiorizza talmente tanto lo spettacolo che ha davanti da saperlo descrivere egregiamente: la passione del naturalista diventa movente fondamentale per una scrittura odepotico-scientifica originale, capace di restituire la fine sensibilità dell'autore nei confronti del paesaggio.

Il terzo scrittore scienziato, letterato e giornalista preso in esame è Alberto Fortis, nato il 10 novembre 1741 a Padova, amico di Spallanzani e di altri naturalisti italiani ed europei, come dimostrano numerose testimonianze epistolari.

Fortis nel 1768 inizia a collaborare con il periodico «Europa Letteraria», fondato e gestito dal gazzettiere Domenico Caminer e dalla brillante figlia Elisabetta e, nonostante le interruzioni dovute a numerosi viaggi e ad altri impegni, questo resterà il suo strumento privilegiato di propaganda culturale fino al 1790. Nel 1768 pubblica, proprio sulle pagine de l'«Europa Letteraria», il poema mitologico *Dei cataclismi sofferti dal nostro pianeta*, nel quale è presente la sua singolare concezione “cosmologica” di quegli anni.

Nel 1770 John Stuart (1713-1792), conte di Bute e politico e botanico scozzese, gli offre l'opportunità di effettuare una missione ufficiale in Dalmazia con i compagni di viaggio John Symonds e Domenico Cirillo: i tre partono da Venezia in estate alla volta del mondo slavo e si fermano a visitare soltanto alcune isole della costa dalmata. Tornati in patria, Fortis dà alle stampe il *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso e d'Osero* (Venezia, 1771), resoconto odepotico con osservazioni naturalistiche e storico-antiquarie e riflessioni sull'economia dei luoghi visitati. In seguito, viene organizzato nel 1771 un secondo viaggio in Dalmazia al seguito, questa volta, di lord Frederick Augustus Hervey¹⁴, vescovo di Londonderry. Ulteriori esperienze permettono allo scrittore di pubblicare il *Viaggio in Dalmazia* (1774), che diventa in breve tempo la sua opera più nota poiché è tradotta subito in diverse lingue europee, contribuendo ad aprire un dibattito tra intellettuali veneziani e dalmati sui problemi sociali ed economici del mondo slavo. In seguito, dal

¹³ L. SPALLANZANI, *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, In Pavia, Nella stamperia di Baldassarre Comini, 1792, tomo I, 262.

¹⁴ Frederick Augustus Hervey (1730-1803), nobile inglese eletto quarto conte di Bristol, diviene vescovo anglicano di Londonderry (Irlanda) nel 1768.

marzo 1775 fino alla fine dell'anno, il padovano svolge un *tour* italiano sotto la supervisione scientifica di John Strange¹⁵, ambasciatore britannico a Venezia.

L'opera più celebre è il *Viaggio in Dalmazia*, è composta da due volumi e si articola in nove lettere dedicate a importanti amici e scienziati italiani ed europei, che sono Lazzaro Spallanzani, Antonio Vallisneri Junior¹⁶, Jacopo Morosini¹⁷, Gabriello Brunelli¹⁸, Giovanni Marsili¹⁹, Johann Jacob Ferber²⁰, e a tre nobili inglesi, ossia John Strange, John Stuart e Frederick Hervey. La struttura è quella del trattato scientifico e la narrazione segue un criterio geografico-tematico²¹. Ogni lettera contiene una breve introduzione rivolta al dedicatario, in seguito vi sono la descrizione fisica del territorio, le minuziose considerazioni sugli elementi naturalistici, la storia del luogo e culturale e, infine, le riflessioni sull'economia. Sono anche presenti due cartine geografiche, una per ciascun tomo, e tredici incisioni.

Nonostante la meticolosità dell'organizzazione trattatistica, la personalità eclettica e fiera dell'autore si manifesta in diversi episodi dell'opera e nella scrittura scientifica, scorrevole e concisa, rivelando la massima introiezione del paesaggio nelle descrizioni di spettacoli naturali. Ad esempio, nella lettera settima, indirizzata a Giovanni Marsili, Fortis descrive la maestosa cascata *Velika Gubaviza* che fa il fiume Cettina a distanza di un miglio dalla rocca di Duare:

Un breve miglio lontano dalla rocca di Duare (importantissimo posto, che trae seco il destino di tutto il paese aggiacente al mare da Almissa sino a Narenta), la Cettina fa una cascata magnifica, detta Velika Gubaviza dagli abitanti, per distinguerla da una minore ch'è un po' più sotto. [...] Non è però alla valle di Pepigne, ch'è anche nell'orrido deliziosa, per alcun riguardo somigliante questo selvaggio ed alpestre precipizio sotto Duare. Colà potrebbe aver dimora un uomo abitualmente melanconico, e che avesse cara la propria mestizia; ma nell'orrore romoroso della Cettina sepolta fra profondissimi dirupi, non potrebbe stare che un disperato, nemico della luce, degli uomini, di se medesimo. Le acque, che piombano da più di cencinquanta piedi d'altezza, fannovi un rimbombo cupo e maestoso, ch'è reso ancora più grave dall'eco, che lo ripete fra quelle ripide e nude sponde marmoree. Vari massi rovesciati, che impacciano il cammino al fiume caduto dall'alto, rompono i flutti e rendonoli ancora più orgogliosi e mugghianti. Le spume loro ripercosse violentemente si sminuzzano in istille candide, e sollevansi a nugoli successivi, cui l'aria agitata va spingendo pell'umido vallone, ove di raro penetrano a diradarli i raggi del sole²².

¹⁵ John Strange (1732-1799), ambasciatore britannico a Venezia, è anche scienziato e appassionato di archeologia. Fortis e Strange si incontrano nel 1771 a Padova, dove instaurano una relazione di stima reciproca.

¹⁶ Antonio Vallisneri Junior (1708-1777), per molti anni professore di Storia Naturale presso l'Università di Padova, è il figlio del più celebre Antonio Vallisneri Senior.

¹⁷ Jacopo Morosini, patrizio veneziano, è un collezionista di fossili e un appassionato di botanica.

¹⁸ Gabriello Brunelli (1728-1796), naturalista bolognese, è custode dell'Orto botanico della capitale emiliana e dal 1769 è professore di storia naturale all'Istituto di Scienze di Bologna.

¹⁹ Giovanni Marsili (1727-1795), naturalista veneto, è direttore dell'Orto botanico di Padova dal 1760 al 1794.

²⁰ Johann Jacob Ferber (1743-1790), studioso svedese, è mineralogista e, al tempo stesso, geologo.

²¹ R. RICORDA, *Il confronto tra culture nelle relazioni di viaggio del secondo Settecento italiano: Alberto Fortis e Saverio Scrofani*, «Acta Neophilologica», 45 (1-2), Ljubljana, Ljubljana University Press, Faculty of Arts, 2012, 119-128: 121.

²² A. FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, a cura di E. Viani, con introduzione di G. Pizzamiglio, Marsilio, Venezia 1987. Cfr. in particolare la «Lettera VII» dedicata a Giovanni Marsili.

Fortis contempla il cadere delle acque giù dall'alto, mentre ode il frastuono delle onde che si infrangono contro i massi sporgenti. Le spume si dividono in «candide» goccioline microscopiche e, in seguito, queste ultime si espandono nella vallata, assumendo le sembianze di nubi. Dal passo citato è evidente come la considerazione estetica del paesaggio sia decisamente emozionale. Il coinvolgimento dell'autore è comunque sempre quello del naturalista, in grado di passare dalla condizione di osservatore affascinato a quella dello scienziato, che basa il proprio metodo sulla verifica diretta sul campo.

È evidente come Fortis utilizzi, nella rappresentazione del territorio, anche un raffinato approccio sensistico. Quest'ultimo trapela in modo particolare dalle dettagliate analisi contenute nei capitoli che contengono riflessioni geologiche. Ad esempio, nella prima lettera, la visione, nell'isola di «Zapuntello» (Contado di Zara), della «pietra calcarea bianchissima», suscita in lui una sensazione di stupore per l'opera del tempo che ha modellato nei secoli la roccia, rendendola d'una durezza quasi «marmorea» e arricchendola di fossili:

Ma la più bella produzione fossile di Zapuntello si è una pietra calcarea bianchissima, che ha durezza quasi marmorea, benché appaia farinosa nella frattura; in essa trovansi delle impressioni di lavori petrosi, arborei, degl'insetti marini. Sembra che nella fanghiglia indurata ond'ebbe questa spezie di pietra l'origine, varie spezie di madrepore e coralline sien rimaste sepolte; l'acido che le distrusse, vi lasciò vuoto o al più tinto d'ocra ferruginosa il luogo che occupavano, per modo che dall'impressione che ne rimane, si può agevolmente giudicare della cosa distrutta²³.

Considerevole è l'accuratezza della descrizione, che costituisce una vera e propria deposizione geologica, resa con un procedimento sinestetico che unisce la scrittura alla pittura. La rappresentazione è talmente meticolosa da poter essere immaginata dal potenziale lettore, il quale è anche messo nelle condizioni di immaginare, mediante le testimonianze descrittive, le ere geologiche che hanno segnato il luogo. È così che il viaggiatore scienziato dona, mediante la scrittura, una vita propria alle forme degli elementi naturali e contribuisce così all'avanzamento delle scienze naturali. Molte altre descrizioni paesaggistiche, nel testo del *Viaggio in Dalmazia*, si sviluppano in maniera pittorica.

Infine, è possibile rintracciare un filo rosso che parte da Vallisneri, passa da Spallanzani e giunge fino a Fortis. I tre scienziati si avvicinano alla natura direttamente sul campo e, con la passione e l'accuratezza tipiche dell'osservazione scientifica, realizzano testi letterari il cui aspetto estetico segue il modello neoclassico. I tre scrittori hanno una formazione che è anche umanistica e filosofica e, nonostante il loro principale campo di ricerca sia la storia naturale, essi studiano le fonti classiche con un metodo nuovo, interpretandole ai fini della comprensione delle teorie scientifiche. Ad esempio, per Fortis, che si rifà al pensiero boulanteriano, lo studio della geologia parte spesso dall'analisi del mito e della letteratura, che per lui sono formulazioni allegoriche di fenomeni naturali.

Le biografie di questi personaggi coprono, nell'ordine cronologico, l'intero arco dell'Età dei Lumi. Ognuno riprende, dal punto di vista scientifico, i temi sviluppati dall'autore precedente e lo studio dei tre permette di individuare una logica conduttrice utile a identificare l'evoluzione del

²³ FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*..., «Lettera I» indirizzata a Jacopo Morosini.

pensiero scientifico settecentesco in Italia – di cui fa parte lo studio della natura – e la scrittura che ne consegue.

Quello che possiamo evidentemente constatare in tali scritture (pur di grande rigore scientifico per l'arco di tutto il secolo) è come il processo di interiorizzazione della natura al filtro di una soggettiva sensibilità si vada approfondendo: dall'aurorale percezione di Vallisneri Senior alla molto più avanzata disposizione soggettiva di Spallanzani, alla connotazione fortemente intrisa di sentimento delle descrizioni fortisiane. Si potrebbe aprire un discorso assai più ampio sul rapporto tra i Lumi e la 'sensibilità', ma non è questo certamente il luogo.

Vallisneri, scienziato ancora legato per certi versi al Seicento, giornalista erudito e autore di un'opera odeporica ancora in latino, giunge a livelli alti di pensiero filosofico e naturalistico, introducendo negli scritti la propria forte personalità letteraria. Egli descrive perfettamente i fenomeni naturali osservati, rendendosi spettatore curioso e 'nascosto' delle sue relazioni odeporico-scientifiche. Spallanzani, geniale osservatore, appare proiettato di più sul viaggio in funzione di un approccio totalmente sperimentale e, per quanto desideri fortemente, in armonia con la filosofia illuminista, la riproduzione scientifica oggettiva e fedele, non si risparmia dal meravigliarsi dinanzi alla forza di una natura sublime. Fortis è il naturalista più legato allo slancio riformatore dell'Età dei Lumi: la sua personalità fiera e indipendente lo porta a viaggiare e a interiorizzare i luoghi visitati, per poi ricostruire, attraverso la scrittura, nuovi mondi fisici, analisi dettagliate e proposte concrete di miglioramento.

In conclusione, è possibile affermare che le opere odeporiche sopracitate, caratterizzate dall'intreccio tra la scienza sperimentale e la tradizione letteraria legata al viaggio, incidono in modo determinante sulla comunicazione scientifica del Settecento e, più ampiamente, sulla percezione della natura del XVIII secolo, portando in primo piano le personalità letterarie dei viaggiatori.